**CEDU sentenza 8 aprile 2021.**

pronunciandosi su un caso in cui si discuteva della legittimità della decisione delle autorità della Repubblica ceca che avevano, in un caso sanzionato con una multa il genitore di un minore e, negli altri, vietato alle famiglie l’accesso alla scuola per non aver sottoposto i propri figli minori alla vaccinazione obbligatoria, la Grande Camera della Corte EDU ha, con maggioranza schiacciante (sedici voti contro uno), escluso che la previsione della vaccinazione infantile obbligatoria, imposta dalle autorità ceche, fosse contraria all’[art. 8](http://studiolegale.leggiditalia.it/#id=10LX0000105470ART11,__m=document) della Convenzione EDU (diritto al rispetto della vita privata e familiare). Nella Repubblica Ceca esiste un generale obbligo legale di vaccinare i bambini contro nove malattie ben note alla scienza medica. Il rispetto dell’obbligo non può essere imposto fisicamente. Il genitore chi non adempie a tale obbligo, senza un valido motivo, può essere multato. I bambini non vaccinati non sono ammessi negli asili nido (fatta eccezione per coloro che non possono essere vaccinati per motivi di salute). Nella fattispecie, il primo ricorrente era stato multato per mancato rispetto dell'obbligo di vaccinazione in relazione ai suoi due figli. A tutti gli altri ricorrenti era stata negata l'ammissione ei figli alla scuola materna per la stessa ragione. La Corte EDU ha sottolineato che, in base alla sua giurisprudenza, la vaccinazione obbligatoria, in quanto intervento medico volontario, rappresenta un'interferenza con l'integrità fisica e riguarda quindi il diritto al rispetto della vita privata, tutelato dall'articolo 8 della Convenzione. La Corte ha riconosciuto che la politica ceca perseguiva gli obiettivi legittimi di proteggere la salute così come i diritti dei terzi, rilevando che la vaccinazione protegge sia chi la riceve sia chi non può riceverla per impossibilità di essere vaccinato per motivi sanitari, e fa quindi affidamento sulla c.d. immunità di gregge per la protezione contro gravi malattie contagiose. La Corte EDU ha inoltre ritenuto che vi fosse stato un ampio ed appropriato "margine di apprezzamento" per lo Stato convenuto nel caso in esame. La Corte ha osservato che nella Repubblica ceca l’obbligo di vaccinazione è stato fortemente sostenuto dalle competenti autorità sanitarie. Esso rappresenta la risposta delle autorità nazionali alla pressante necessità sociale di proteggere la salute individuale e pubblica dalle malattie in questione e di salvaguardare contro ogni tendenza al ribasso del tasso di vaccinazione tra i bambini. La sentenza sottolinea che in tutte le decisioni riguardanti i bambini, deve essere rispettato il loro superiore interesse, che ha certamente primaria importanza. Per quanto riguarda l'immunizzazione, l'obiettivo deve essere che ogni bambino sia protetto contro malattie gravi, tramite vaccinazione o in virtù dell'immunità di gregge. Nella Repubblica ceca si può quindi affermare che la politica sanitaria è coerente con il superiore interesse dei minori che ne costituisce l’obiettivo. La Corte ha anche osservato che l’obbligo di vaccinazione riguardava nove malattie contro le quali la vaccinazione è stata considerata efficace e sicura dalla comunità scientifica, così come la decima vaccinazione, che veniva somministrata a bambini con particolari indicazioni di salute. La Corte ha esaminato la proporzionalità della politica sui vaccini, l’ambito e il contenuto dell'obbligo di vaccinazione, le eccezioni esistenti e le procedure di salvaguardia disponibili. Ha riscontrato che si trattava di vere e proprie sfide per le modalità didattiche in atto nella Repubblica Ceca e l'efficacia e la sicurezza dei vaccini in questione non erano stati stabiliti. Inoltre, per quanto riguarda le circostanze specifiche relative ai ricorrenti, ha osservato che l'ammenda inflitta al primo di essi non era stata eccessiva. Sebbene la mancata ammissione alla scuola materna dei bambini dei ricorrenti aveva significato la perdita di un'importante opportunità di sviluppo della loro personalità, si era trattato di una misura preventiva piuttosto che punitiva ed era stata, inoltre, limitata nel tempo, in quanto era destinata a esplicare i suoi effetti fino al raggiungimento dell'età di frequenza della c.d. scuola dell'obbligo, atteso che gli stessi erano stati ammessi alla scuola primaria, ammissione dunque che non era stata influenzata dal loro stato di vaccinazione. Di conseguenza, le misure contestate dai ricorrenti, valutate nell'ambito del sistema nazionale, erano state applicate in un ragionevole rapporto di proporzionalità rispetto agli scopi legittimi perseguiti dalla Repubblica ceca (per proteggere da malattie che potrebbero rappresentare un grave rischio per la salute) attraverso l’imposizione dell’obbligo di vaccinazione. La Corte ha affermato che, in definitiva, la questione da determinare non era se una diversa, meno invasiva, politica prescrittiva si sarebbe potuta adottare, come è stato fatto in alcuni altri Stati europei. Piuttosto, si trattava di accertare se, nell’assicurare il particolare equilibrio tra le due opposte esigenze, le autorità ceche avevano di fatto superato il loro ampio margine di apprezzamento in questo settore. La Grande Camera ha concluso, sul punto, che le misure contestate potevano essere considerate "necessarie in una società democratica".

Il caso, deciso l’8 aprile u.s., traeva origine da numerosi ricorsi (n. 47621/13; n. 3867/14; n. 73094/14; n. 19306/15 e 19298/15; n. 43883/15) contro la Repubblica ceca, presentati alla Corte europea dei diritti dell’uomo, ai sensi dell'[articolo 34](http://studiolegale.leggiditalia.it/#id=10LX0000105470ART37,__m=document) della Convenzione EDU da diversi cittadini cechi**:**

1) da (Omissis), il quale nel 2003 era stato multato per essersi rifiutato di vaccinare i suoi due figli, allora di 14 e 13 anni. contro la poliomielite, l'epatite B e il tetano, come previsto dal diritto interno (la legge sanitaria n. 258/2000 ed il Decreto del Ministero della Salute n. 439/2000), segnalandosi che i ricorsi proposti contro la decisione erano stati respinti dai tribunali nazionali;

2) da (Omissis) (in questo caso, i suoi genitori avevano accettato di farla vaccinare contro tutte le malattie per le quali era prevista la vaccinazione obbligatoria, ad eccezione di morbillo, parotite e rosolia (MMR) in quanto avevano dubbi su quest’ultimo vaccino; nel 2006 la ragazza era stata ammessa alla scuola materna; due anni dopo, essendo stato informato dal pediatra che la ricorrente non aveva ricevuto il vaccino MMR, il preside dell’istituto aveva deciso di riaprire la procedura di ammissione e di revocarla; la ricorrente aveva impugnato senza successo la decisione del dirigente scolastico dinanzi ai tribunali nazionali, che avevano ritenuto che la ricorrente non aveva subito alcuna interferenza sproporzionata con i suoi diritti fondamentali: la sua continua frequenza alla scuola materna era in grado di mettere in pericolo la salute degli altri minori, e il diritto alla protezione della salute doveva avere la precedenza);

3) da (Omissis), il quale svendo sofferto di vari problemi di salute, non era stato vaccinato, sostenendo i suoi genitori che ciò era dovuto alla mancanza di una raccomandazione di vaccinazione “individuale” da parte del suo pediatra; nessun procedimento penale per reati minori era stato tuttavia avviato in relazione al suo stato di vaccinazione; nel 2011, al momento dell'iscrizione del ricorrente alla scuola materna, il pediatra aveva certificato per iscritto che il ricorrente non era stato vaccinato; nonostante ciò era stata aggiunta una nota manoscritta secondo cui “non mancavano le vaccinazioni regolari prescritte dalla legge”; in ogni caso, nello stesso anno, era stata rifiutata la sua ammissione alla scuola materna perché non aveva dimostrato di essere stato vaccinato; anche i ricorsi contro questa decisione non avevano avuto successo;

4) da (Omissis) e (Omissis) il 16 aprile 2015 (i genitori dei ricorrenti si erano rifiutati di farli vaccinare contro alcune delle malattie stabilite dalla legge, in base a delle loro convinzioni religiose; nel 2014 il dirigente scolastico si era rifiutato di ammettere i minori all'asilo, affermando che la vaccinazione obbligatoria costituiva una limitazione ammessa del diritto di manifestare liberamente la propria religione o credo perché era una misura necessaria per la protezione della salute pubblica e dei diritti e delle libertà altrui. I ricorrenti avevano impugnato senza successo questa decisione e avevano chiesto una misura provvisoria per consentire l’immediata iscrizione nell’istituto);

5) da (Omissis) (i genitori del ricorrente, biologi, avevano stabilito per lui un piano di vaccinazione individuale, in base al quale egli è stato vaccinato contro alcune malattie più tardi rispetto al momento previsto dalla legge, mentre non era stato vaccinato contro altri. Nel 2010, i dirigenti scolastici di due scuole materne si erano rifiutati di ammettere il ricorrente in considerazione del fatto che le condizioni previste dalla pertinente normativa (la già citata legge n. 258/2000) non erano state rispettate. Il ricorrente aveva impugnato questa decisione, ma il suo ricorso era stato respinto).

|  |
| --- |
|  |

Rivolgendosi alla Corte di Strasburgo, basandosi sull'articolo 8 (*diritto al rispetto della vita familiare*), i ricorrenti sostenevano, in particolare, che le varie conseguenze per loro del mancato rispetto dell’obbligo di vaccinazione erano incompatibili con il diritto al rispetto della loro vita privata ai sensi dell'[*articolo 8*](http://studiolegale.leggiditalia.it/#id=10LX0000105470ART11,__m=document) della Convenzione EDU.

I ricorsi erano stati presentati alla Corte europea dei diritti dell'uomo tra il 2013 e il 2015. In data 7 e 9 settembre 2015 erano stati comunicati al governo ceco. Il 17 dicembre 2019 la Camera alla quale erano stati assegnati ha declinato la competenza a favore della Grande Camera. L'udienza pubblica si è tenuta il 1 ° luglio 2020. I governi francese, tedesco, polacco e slovacco sono stati autorizzati a intervenire con procedura scritta, così come diverse organizzazioni non governative.

La Corte di Strasburgo chiarisce che il caso riguarda la vaccinazione standard, prevista come di routine, dei bambini contro malattie ben note alla scienza medica e la natura obbligatoria dei relativi vaccini nella Repubblica ceca. L’obbligo di vaccinazione riguardava la vaccinazione contro la difterite, il tetano, la pertosse, le infezioni da *Haemophilus influenzae* di tipo b, poliomielite, epatite B, morbillo, parotite, rosolia e - per i bambini con particolari indicazioni di salute – le infezioni da pneumococco.

Secondo la giurisprudenza della Corte, la vaccinazione obbligatoria, come intervento medico non volontario, rappresenta un'ingerenza nel diritto al rispetto della vita privata. Nel caso di specie, però nessuna delle vaccinazioni contestate era stata eseguita, la Corte ha ritenuto che a seguito del rifiuto di ammettere i bambini all'asilo, i bambini ricorrenti (in cinque dei ricorsi presentati) avevano sopportato le conseguenze dirette del mancato rispetto dell'obbligo di vaccinazione. Per quanto riguarda il Vavřička, invece era in questione la vaccinazione dei suoi figli, secondo il diritto interno, essendo egli obbligato personalmente a far vaccinare i suoi figli; le conseguenze del mancato rispetto, vale a dire, una multa, erano state sostenute direttamente da lui in quanto persona giuridicamente responsabile del benessere dei suoi figli. Ciascuno dei ricorrenti aveva quindi subito un'ingerenza nel proprio diritto al rispetto della vita privata.

La Corte ha poi ritenuto che l'interferenza denunciata avesse una base adeguata nel diritto interno, essendo fondata sul combinato disposto di norme primarie e secondarie che erano già state esaminate dai tribunali nazionali come in linea con i requisiti della legge costituzionale ceca.

L'obiettivo della relativa legislazione era quello di proteggere dalle malattie che potevano rappresentare un grave rischio per la salute. Ciò si riferiva sia a coloro che avevano ricevuto le vaccinazioni interessate, sia a coloro che non potevano essere vaccinati ed erano quindi in uno stato di vulnerabilità, contando sul raggiungimento di un alto livello di vaccinazione all'interno della società in generale per la protezione contro le malattie contagiose in questione. Questo obiettivo corrispondeva agli obiettivi della tutela della salute e della tutela dei diritti dei terzi, riconosciuti dall'articolo 8 della Convenzione.

Poiché il caso di specie riguardava un intervento medico obbligatorio, l’obbligo di vaccinazione potrebbe essere considerato come relativo all'effettivo godimento dei diritti personali da parte dell'individuo. Tuttavia, il peso di questa considerazione è stato attenuato dal fatto che non erano state somministrate vaccinazioni contro la volontà dei ricorrenti, né avrebbero potuto esserlo, poiché la legislazione nazionale pertinente non autorizzava l’adempimento dell’obbligo di vaccinazione mediante l’uso della forza. La Corte ha osservato che vi era un consenso generale sul fatto che la vaccinazione costituisca uno dei più riusciti e convenienti interventi sanitari e che ogni Stato dovrebbe mirare a raggiungere per quanto possibile il massimo livello di vaccinazione per la sua popolazione. Per ciò che concerne i mezzi migliori per raggiungere questo obiettivo, tuttavia, non vi era consenso tra le parti contraenti della Convenzione EDU su un unico modello. Piuttosto, esisteva un ampio spettro di politiche riguardanti la vaccinazione dei bambini. La posizione della Repubblica ceca era all'estremità “più prescrittiva” di quello spettro, una posizione sostenuta e condivisa da tre dei governi intervenuti (Francia, Polonia e Slovacchia). Anzi, la Corte ha osservato che diverse altre parti contraenti hanno recentemente cambiato le loro politiche verso un più approccio prescrittivo, a causa di una diminuzione della vaccinazione volontaria e di una conseguente diminuzione della immunità di gregge. Mentre era accettato che rendere la vaccinazione una questione di obbligo legale sollevasse questioni e problemi delicati, ciò tuttavia non era limitato alla prospettiva di coloro che non erano d'accordo con l’obbligo di vaccinazione, ma racchiudeva il valore della solidarietà sociale, il cui scopo era proteggere la salute di tutti i membri della società, in particolare quelli che erano particolarmente vulnerabili e per conto dei quali al resto della popolazione è stato chiesto di assumere un rischio minimo sotto forma di vaccinazione.

Di conseguenza, la Corte ha ritenuto che nel caso di specie il margine di apprezzamento dello Stato dovrebbe essere ampio.

La Convenzione EDU, così come altri strumenti internazionali, impone un obbligo positivo agli Stati contraenti di adottare misure appropriate per proteggere la vita e la salute di coloro che si trovano all’interno della loro giurisdizione. Il materiale (perizie) presentato dal Governo convenuto ha evidenziato il punto di vista fermo delle competenti autorità sanitarie della Repubblica ceca, secondo cui la vaccinazione dei bambini dovrebbe rimanere una questione di obbligo legale in quel paese e ha sottolineato il rischio per la salute individuale e pubblica a cui darebbe luogo un possibile calo del tasso di vaccinazione se diventasse un mera procedura consigliata. Preoccupazioni per il rischio associato a una diminuzione della copertura vaccinale erano state espresse anche dai governi intervenienti, con enfasi posta sull’importanza di garantire che i bambini fossero immunizzati contro le malattie in questione sin della più tenera età. Preoccupazioni simili erano state espresse anche altrove a livello europeo e internazionale. Alla luce di questi argomenti, la Corte ha ritenuto che nella Repubblica ceca l’obbligo di vaccinazione si potrebbe dire che rappresenti la risposta delle autorità nazionali alla pressante esigenza sociale di protezione della salute individuale e pubblica contro le malattie in questione e per proteggersi da eventuali recidive circa l’andamento del tasso di vaccinazione tra i bambini.

Per quanto riguarda le ragioni addotte per giustificare il carattere obbligatorio della vaccinazione nella Repubblica ceca, la Corte ha riconosciuto il fondamento logico di salute pubblica alla base di questa scelta politica, in particolare in termini di efficacia e sicurezza della vaccinazione infantile e anche di consenso generale sostenendo l'obiettivo, per ogni Stato, di raggiungere il più alto grado possibile di copertura vaccinale. Ha inoltre preso atto della conclusione della Corte costituzionale ceca da cui emergono i dati pertinenti, elaborati da esperti nazionali e internazionali in materia, che hanno giustificato il perseguimento di questa politica. Mentre un sistema di vaccinazioni obbligatorie non era l'unico, o il più diffuso, modello adottato dagli stati europei, la Corte ha ribadito che, in materia di politica sanitaria, erano le autorità nazionali nella posizione migliore per valutare le priorità, l'uso delle risorse e le esigenze della società. Tutti questi aspetti erano rilevanti nel contesto attuale e rientrano nell'ampio margine di apprezzamento che la Corte dovrebbe accordare allo Stato convenuto. Inoltre, in tutte le decisioni riguardanti i bambini, il loro interesse superiore deve essere sempre considerato di primaria importanza. Ne consegue che vi era l'obbligo per gli Stati di porre i superiori interessi del bambino, e anche quelli dei bambini come gruppo, al centro di tutte le decisioni che riguardano la loro salute e sviluppo.

Per quanto riguarda l'immunizzazione, l'obiettivo doveva essere quello di proteggere ogni bambino da malattie gravi. Nella maggioranza dei casi, ciò è stato ottenuto dai bambini che hanno ricevuto il programma completo di vaccinazioni durante i primi anni. Coloro a cui non è stato possibile somministrare tale trattamento, erano indirettamente protetti contro le malattie contagiose purché il livello di copertura vaccinale richiesto venga mantenuto nella loro comunità; in altre parole, la loro protezione veniva dalla c.d. immunità di gregge. Quindi, se si è ritenuto che una politica di vaccinazione volontaria non fosse sufficiente per ottenere e mantenere l'immunità di gregge, le autorità nazionali potrebbero ragionevolmente introdurre una politica di vaccinazione obbligatoria al fine di raggiungere un adeguato livello di protezione contro le malattie gravi. Secondo la Corte, la politica sanitaria dello Stato convenuto era basata su tali considerazioni, e per questo motivo si può dire che fosse coerente con i superiori interessi dei bambini che erano stati messi a fuoco. La scelta del legislatore ceco di prevedere un approccio obbligatorio alla vaccinazione è stato supportato quindi da ragioni pertinenti e sufficienti, così come le interferenze specifiche denunciate dai ricorrenti.

L’obbligo di vaccinazione riguardava nove malattie contro le quali la vaccinazione era considerata efficace e sicura dalla comunità scientifica, così come la decima vaccinazione, che è stata somministrata ai bambini con particolari indicazioni di salute. Mentre il modello ceco era quello della vaccinazione obbligatoria, questo tuttavia non è un obbligo assoluto. È consentita un'esenzione, in particolare per i bambini con una permanente controindicazione alla vaccinazione. Inoltre, c'era un'ulteriore esenzione sulla base di una “secolare obiezione di coscienza ", come riconosciuto dalla Corte costituzionale nel caso del primo ricorrente e sviluppato inoltre in alcuni casi successivi.

Sebbene la vaccinazione fosse un obbligo legale nello Stato convenuto, la Corte ha sottolineato che tale conformità con esso non poteva essere imposta direttamente, nel senso che non vi era alcuna disposizione che consentisse di somministrare la vaccinazione con la forza. La sanzione inflitta al primo ricorrente ben poteva essere considerata come relativamente moderata, consistente in una sanzione amministrativa *una tantum*. Per quanto riguarda i minori ricorrenti, la Corte ha ritenuto che la loro non ammissione alla scuola materna fosse stata una misura intesa a salvaguardare la salute dei bambini piccoli in particolare, ed era essenzialmente di natura protettiva piuttosto che punitiva. La Corte ha anche preso atto delle garanzie procedurali previste dal diritto nazionale. I ricorrenti avevano avuto a loro disposizione sia ricorsi amministrativi che rimedi giudiziari dinanzi all'amministrazione e ai tribunali e, in ultima istanza, dinanzi alla Corte costituzionale. La Corte non ha quindi compreso le argomentazioni con le quali i ricorrenti avevano messo in discussione le disposizioni istituzionali in atto applicate nella Repubblica ceca nel settore della formulazione della politica della vaccinazione obbligatoria e l'efficacia e la sicurezza dei vaccini interessati.

Per quanto riguarda i bambini ricorrenti, la loro esclusione dalla scuola materna aveva significato la perdita di un’opportunità importante per sviluppare la propria personalità e per iniziare ad acquisire importanti abilità sociali e di apprendimento in un ambiente pedagogico formativo. Tuttavia, quella era stata la diretta conseguenza della scelta dei rispettivi genitori di rifiutarsi di ottemperare a un obbligo legale, il cui scopo era tutelare la salute, in particolare in quella fascia di età. Inoltre, gli effetti sui minori ricorrenti erano stati limitati nel tempo. Quando hanno raggiunto l'età scolare per la frequenza della scuola dell'obbligo, la loro ammissione alla scuola primaria non era stata influenzata dal loro stato di vaccinazione. Di conseguenza, le misure contestate dai ricorrenti, valutate nell'ambito del sistema nazionale, erano state adottate con un ragionevole rapporto di proporzionalità rispetto agli scopi legittimi perseguiti dallo Stato convenuto attraverso il dovere di vaccinazione.

In conclusione, la Corte di Strasburgo ha chiarito che la questione da determinare non era se si sarebbe potuta adottare o meno una diversa politica prescrittiva, come è stato fatto in alcuni altri Stati europei. Piuttosto, era se, nel raggiungere il particolare equilibrio, le autorità ceche avevano di fatto superato il loro ampio margine di apprezzamento in questo settore. La Corte EDU ha concluso sul punto che le misure contestate potrebbero essere considerate "necessarie in una società democratica". Di conseguenza, non vi era stata nessuna violazione dell'articolo 8 della Convenzione.

La Corte ha inoltre dichiarato, a maggioranza, inammissibili le censure sollevate ai sensi dell'[*articolo 9*](http://studiolegale.leggiditalia.it/#id=10LX0000105470ART12,__m=document) (libertà di pensiero e coscienza) della Convenzione e che non era necessario esaminare separatamente il caso ai sensi dell'[*articolo 2 del Protocollo n. 1*](http://studiolegale.leggiditalia.it/#id=10LX0000105470ART72,__m=document) (diritto all'istruzione) della Convenzione.